



Maradona dall'Argentina: «In Italia non torno più»

Diego Armando Maradona (nella foto), da ieri in Argentina, non ha voluto parlare con i giornalisti e si è limitato ad esprimere un solo concetto: «Da qui non mi muovo e in Italia non torno mai più».

NELLO SPORT

Due milioni di curdi fuggono dall'Irak

Due milioni di profughi curdi sarebbero in fuga sulle montagne innevate verso la Turchia mentre la Guardia di Saddam prosegue la «normalizzazione» della rivolta.

A PAGINA 6

Intervista a Bertinotti: «Bruno Trentin lancia anatemi»

La sostituzione al confronto critico tra tesi diverse l'anatema e la personalizzazione del contrasto. Così si impegna il dialogo: dobbiamo ragionare pacatamente sui contenuti e sul futuro del sindacalismo confederale».

A PAGINA 13

È morta Martha Graham: rivoluzionato il balletto

Lunedì scorso a New York è morta Martha Graham, la coreografa che ha rivoluzionato il balletto del Novecento. Aveva 96 anni.

A PAGINA 19

Editoriale

Noi complottisti e loro, poveri incompresi

GIUSEPPE CALDAROLA

Questa crisi di governo è partita con parole e annunci altisonanti. «Gli scherzi sono finiti, non si può più tirare a campare».

Proviamo a dirne qualcuna a caso? E allora diciamo criminalità (appena due giorni fa Napoli ha visto consumarsi una nuova strage), debito pubblico incontrollabile, servizi pubblici indecorosi e un sistema fiscale che premia i profittatori.

Le acque della politica italiana, che non sono mai state né fresche né limpide, si intorbidano così ogni giorno di più.

Alcune settimane fa un noto politologo sosteneva che i sistemi politici occidentali si stanno avviando a diventare sistemi senza opposizione.

La Raf rivendica l'attentato a Detlev Karsten Rohwedder, ma spunta l'ombra della Stasi. La vittima presiedeva l'ente creato per gestire il patrimonio industriale dell'ex Rdt

Terrore in Germania Ucciso l'uomo delle privatizzazioni

Detlev Rohwedder, il presidente della Treuhandanstalt, ente incaricato di privatizzare l'industria della ex Rdt, è stato ucciso l'altra notte nella sua villa di Düsseldorf da un commando terrorista della Raf.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. È stato ucciso da un cecchino super-aderato, che da circa 60 metri di distanza lo ha colpito al centro della spina dorsale.



Detlev Rohwedder

Un muro c'è ancora

ANGELO BOLAFFI

La «pacifica» rivoluzione della riunificazione tedesca ha dunque il suo «doppio»: il terrorismo politico.

A PAGINA 2

I cinque segretari della maggioranza oggi al Quirinale Gran consulto da Cossiga Craxi: «Nessuna rottura»

L'ex presidente della repubblica Leone, i presidenti dei due rami del parlamento, Andreotti e poi i segretari del pentapartito: in quest'ordine Cossiga avvia stamane le consultazioni per risolvere la crisi di governo.

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi non scopre le sue carte e, formalmente, ribadisce piena disponibilità a risolvere la crisi.

ALLE PAGINE 7 e 8

Il diario del Palazzo

GIANFRANCO PASQUINO

Il protagonista: Bettino Craxi

ANTONIO DEL GIUDICE

Le parole della crisi

TULLIO DE MAURO

Tensione anche a Tirana. Tra le vittime un dirigente democratico Dopovoto insanguinato in Albania Tre morti e 30 feriti a Scutari



Albanesi mostrano i loro passaporti davanti alle ambasciate ieri a Tirana

Il risultato del voto, che ha confermato al potere il partito di governo, ha prodotto in Albania sconcerto e rabbia.

LUIGI QUARANTA

TIRANA. Mentre il partito del Lavoro esulta per i sorprendenti risultati elettorali, nelle città albanesi, dove più forte è stata l'affermazione della forza di opposizione al regime comunista, la delusione si sta trasformando in rabbia.

A PAGINA 5

Ma aumenta il numero delle separazioni, dice l'Istat Il matrimonio dura di più Crisi al nono anno

MARCELLA GIARNELLI

ROMA. Insoddisfatti, liti, impazienza, contrasti: è il matrimonio va in malora. Ma attenzione. Se finora lo scoglio da superare era quello della crisi del settimo anno ora bisognerà attrezzarsi ed essere più pazienti.

A PAGINA 11

Pietrino Vanacore, ti chiederanno scusa?

LIDIA RAVERA

Era Ferragosto e Pietrino Vanacore era in prigione, accusato di avere ucciso con ventisei coltellate Simonetta Cesaroni.

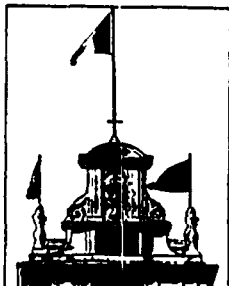
La cronaca nera, come la letteratura poliziesca, come il film di suspense, si sa, deve la sua fortuna ai nostri peggiori sentimenti: voyeurismo del dolore altrui, istinto di punizione, bisogno d'aver paura per essere, poi, rassicurati.

uno della setta dei penitenti colposi... I giustizieri battevano il torvo terreno delle ipotesi. Gli innocenti si inerpavano sulla buona pianta del garantismo: finché non è dimostrata la sua colpevolezza, è un cittadino e la sua dignità va difesa.

CHELO A. CIPRIANI, GAIARDONI A PAGINA 10

detti di Francesco Cossiga. I falò sono spenti. Chissà se lo stesso spazio dedicato ad una colpevolezza non accettata verrà spesso per riabilitare un innocente? Forse no.

PER LA DEMOCRAZIA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PDS SABATO 20 APRILE A ROMA ORE 15 CORTEO DA PIAZZA ESDRA



Un Craxi interlocutorio alla Direzione socialista
La difesa di Cossiga: «Svolgerà il suo ruolo di equilibrio»
Duro col Pds: «Dall'opposizione si preoccupa del governo»
Voce stonata di Formica: «È un errore esser troppo cauti»



Altissimo: «No alle elezioni anticipate»

I liberali confermano la loro contrarietà a eventuali elezioni anticipate e la necessità di procedere ad una riforma delle istituzioni.

«Noi non arriveremo alla rottura»

Il Psi prudente: «Riforme? Vogliamo passi limitati ma utili»



DIARIO DEL PALAZZO

di GIANFRANCO PASQUINO

Un epilogo incerto tra vecchie volpi e nuove pelliccerie

Questa crisi di governo combina, in una miscela che può diventare esplosiva, il vecchio e il nuovo. Ma quanto è vecchio e quanto è nuovo?

Questa crisi di governo combina, in una miscela che può diventare esplosiva, il vecchio e il nuovo. Ma quanto è vecchio e quanto è nuovo?

Anche gli esiti della crisi di governo possono essere vecchi e nuovi e combinare elementi di entrambi i tipi.

Alla vigilia delle consultazioni al Quirinale, Craxi non scopre le sue carte e ribadisce massima disponibilità a risolvere la crisi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Noi porteremo avanti la nostra piattaforma... ma non compiendo atti di rottura velleitaria».

sull'elezione diretta del presidente della repubblica... cosa hanno intenzione di fare i vari membri della coalizione?

che non le teme, non siamo l'unico partito che le vuole. E per Di Donato, quando Andreotti denuncia «modi coacenti o sub» che logorano il clima politico italiano, non c'è dubbio che il capo del governo guarda in casa sua.



Claudio Martelli, Bettino Craxi e Giuliano Amato durante la riunione della direzione socialista di ieri

Il protagonista

Bettino Craxi

Il leader Psi punta a un nuovo governo o vuole le elezioni anticipate? Le imprevedibili mosse di Bettino, grande alleato di Cossiga

L'oscuro oracolo socialista

Bettino Craxi o l'uomo della crisi: perché l'ha provocata, con la copertura del presidente Cossiga, e perché rimane determinante per la sua soluzione.

ANTONIO DEL GIUDICE

ROMA. L'oracolo di Bettino Craxi, questa volta non ha detto la parola magica. La direzione del Psi e il suo leader rilanciano la palla verso la Democrazia cristiana.

la Seconda? E come immaginare che un passaggio di tale portata possa compiersi senza passare dalle urne?

Chi conosce i pensieri più reconditi del leader socialista ricorda che la crisi era già pronta per gennaio, e che Andreotti ha retto altri tre mesi per solo merito di Saddam Hussein.

Cossiga «letto» sulla Pravda e su El Pais

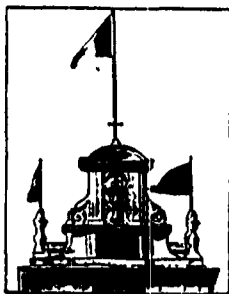
ROMA. La crisi di governo in Italia (ma anche il ruolo che in questa ha avuto Cossiga) continua a riempire le pagine dei giornali stranieri.

zioricorda anche che l'Italia è una «repubblica parlamentare» (così la definisce) e che, in questa, il Presidente rappresenta «piuttosto un simbolo dello Stato».

Il «Popolo» accusa «La stampa deforma le posizioni dc»

ROMA. Il sistema politico è in crisi perché esistono deformazioni reali e strutturali, oppure perché viene sistematicamente descritto e presentato in maniera deformata?

«presunte e oscure manovre all'interno della Dc, in vista di nuove soluzioni governative che, a loro volta, verrebbero varate in vista della fatidica scadenza presidenziale del 1992».



Il capo dello Stato avvia le consultazioni Vedrà anche i segretari dei cinque partiti Una metafora del Quirinale: «Verificheremo i costi della ristrutturazione del governo»

Andreotti oggi da Cossiga «I restauri? Sono delicati...»



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e Giulio Andreotti

PAROLE SEMPLICI

di TULLIO DE MAURO



E ora siamo tutti nelle mani del «caucus»...

Il 29 marzo, il giorno in cui ufficialmente si è aperta la crisi di governo, Andrea Manzella ha scritto un articolo per Repubblica...

Manzella è un valoroso giurista ed è persona di larga e apprezzata esperienza politica. Non ha bisogno di far capire che lui è bravo ricorrendo al mezzuccio di usare parole rare per segnalare le sue virtù...

Manzella è un valoroso giurista ed è persona di larga e apprezzata esperienza politica. Non ha bisogno di far capire che lui è bravo ricorrendo al mezzuccio di usare parole rare per segnalare le sue virtù...

Insediati nel cuore dello Stato, la struttura delle decisioni che prendono è la stessa struttura della (forse solo presunta) cupola che deciderebbe gli affari di mafia...

Abbiamo poche speranze di sapere per ora come parlano tra loro quelli del caucus, abbiamo del resto aspettato decenni per venire a conoscere il verbo esultante che alcuni governanti italiani e i servizi segreti adoperavano correntemente...

Partono le consultazioni al Quirinale. E Cossiga vuol subito verificare con i cinque componenti della «famiglia» se davvero vogliono solo «restaurare» la casa. Ma alla metafora del restauro ricorre anche Andreotti...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La metafora del restauro, a cui il governo dovrebbe essere sottoposto nel corso di questa crisi, è unica: la usa prima Francesco Cossiga, ma poi la rielabora Giulio Andreotti...

Ma il governo è guidato da Giulio Andreotti, che tanta intenzione di mollare non ha. Eccolo arrivare alla quarantesima settimana sociale dei cattolici, e raccontare un'altra metafora, quella dei mobili antichi che vengono portati dal restauratore...

alla perfezione. Racconta che «in Italia c'è una legge che definisce di antiquariato i mobili con oltre 50 anni e io di anni ne ho molti di più...»

Sono lì, Cossiga e Andreotti, in prima fila, separati soltanto dalla poltrona occupata dal cardinale Eiche Garay, ad ascoltare la prolusione di Agostino Casaroli che invoca dai cattolici italiani una più alta vocazione al servizio della cosa pubblica...

tutte da vedere. Cossiga si fa largo tra le telecamere e i microfoni rinviano i cronisti alla settimana prossima. Ma le consultazioni terminano venerdì prossimo. Perché, allora, questo tempo aggiuntivo? Al cronista che gli chiede se una settimana non sia troppa, Cossiga risponde: «Quando sarà presidente della Repubblica farà certamente meglio e prima di me...»

La grande incognita di questa crisi è proprio ciò che può fare il capo dello Stato, la «lepre marzolina» come è stato definito dall'Economist. E questo richiamo al personaggio un po' matto di Alice nel paese delle meraviglie, Cossiga crede sia stato «spirato in Italia».

questo «clatrone» occuperebbe un «palazzo» che, con un gioco di esclusioni, dovrebbe essere romano. Quale? Mettendo da parte quelli non politici, restano palazzo Chigi e Botteghe oscure. Ma ricade sicuramente sul palazzo del presidente del Consiglio la «sorpresa» di Cossiga per non aver visto pubblicata, tra le lettere inviate ad Andreotti, proprio quella sull'assenza di «intralci» quinquinali a un dibattito parlamentare.

Vicenda strana, questa. Andreotti, che quel dibattito voleva, alla fine vi ha rinunciato, e Cossiga, che ha pesantemente detto no anche alla possibilità che il Parlamento discutesse dei rapporti al vertice delle istituzioni, la sapere adesso di dover supplire nelle consultazioni alla mancata chiarezza sulle effettive ragioni della crisi...

una persona e a un ruolo per nulla passivi, per niente notari e inerti. Forse questo non piacerà a qualcuno, ma è così... Arriverà fino al punto da negare il reincarico ad Andreotti? Il presidente del Consiglio ormai si aspetta di tutto. Giovedì scorso, all'ufficio politico della Dc, disse in buona sostanza che c'è qualcuno che muove il presidente della Repubblica. E aggiunse: «Io voglio capire chi è e perché lo fa».

Un sospetto che ricade nella stessa dc? Paolo Cirino Pomicino, fedelissimo di Andreotti, il compianto interno lo nega. «Io - spiega - la vedo così: quando la situazione si è fatta all'improvviso complessa, il Psi non ha resistito alla tentazione di far fuori un presidente del Consiglio dc. Forse voleva le elezioni, ma si è trovato di fronte a una Dc unita che le elezioni non le vuole. E comunque, una maggioranza contro Andreotti non solo non

c'è ma nessuno ha interesse a farla. Chi sarebbero: Forlani, Gava, De Mita? Dall'altra parte ci sarebbero Andreotti, Martinazzoli, Mani e tutti i deputati del Nord. Quindi, una Dc spaccata, indipendentemente da chi vince e chi perde... Costi, la designazione di Andreotti - oggi, da parte dei direttivi parlamentari della Dc - allo stato diventa obbligato.

L'incarico però lo darà Cossiga, lo stesso che, in quella famosa intervista, taglia corto con il giornalista: «Lei vuol dire che esiste un partito secondo il quale io sarei da considerare matto come un cavallo, da ricoverare, da estromettere dal Quirinale? Beh... gli italiani sanno chi sono e credo che prenderebbero loro per matto chi mi prende per matto. La mia presunta e proposta pazzia è un elemento del gioco politico e va quindi affrontata in questo senso e per quel che vale. Cioè nulla». Ma il gioco si fa ancora più azzardato.

«Giulio va bene, ma con meno andreottiani...»



Il segretario della Dc, Arnaldo Forlani

Nella Dc nessuno sembra discutere la ricandidatura di Andreotti «Ma bisogna arginare i suoi uomini che dilagano al governo e fuori O fa il capocorrente o fa il leader»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Come vedete, sto difendendo il presidente del Consiglio, Arnaldo Forlani fa lo spiritoso, mentre, con Andreotti al fianco, cerca di aprirsi un varco tra la folla che circonda i due dirigenti dc, al termine dell'inaugurazione delle Settimane sociali dei cattolici. Difficile che il diretto interessato possa gradire l'ironia del suo segretario. Anche perché, quando gli hanno chiesto se Andreotti sarà il candidato unico del partito, alla guida di un nuovo governo, Forlani ha fatto finta di niente...

spalle e ha visto appallati Cirino De Mita e Forlani. «Ah, se ci sei tu che mi guardi le spalle... Allora va bene», ha commentato rivolgendosi al presidente della Dc.

Andreotti, al solito, fa battutine ma non si fida. «Ha il sospetto che il partito non lo sostenga in maniera compatta fino in fondo», confidano i suoi uomini a Palazzo Chigi. La diffidenza andreottiana ha fatto un salto in avanti quando ha saputo che Craxi e Forlani si sono incontrati, in appartata ed amichevole conversazione al tavolino di un bar, proprio nelle stesse ore del venerdì santo in cui lui era costretto ad annunciare le dimissioni in Senato. Di che discutevano, quel due? Deve avergli chiesto, a Forlani, quando ieri pomeriggio lo ha invitato nel suo studio a piazza San Lorenzo in Lucina.

una. Una cosa è certa: se anche l'eterno Giulio riuscirà a formare un nuovo governo, cercheranno di fargli pagare un prezzo salatissimo. Così Francesco D'Onofrio, costituzionalista e deputato, amico di Cossiga, riassume il conto che la Dc si prepara a presentare al presidente del Consiglio: «Una forte contrazione della coloritura andreottiana del governo».

Perché, racconta, «dopo che se ne sono andati i cinque ministri della sinistra, c'è stata un'esplosione impressionante di androottismo». E rincara la dose Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa e fedelissimo di De Mita: «Beh, tra gli uomini di Andreotti qualcuno che si muove in maniera un po' troppo forte c'è, altroché. Ed è dubbio che, andando sopra le righe, abbia fatto una grande cortesia al presidente del Consiglio».

Verso chi si indirizza, il malumore del partito? C'è chi indica il potente ed attivissimo ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino; chi punta il dito verso il gran lavoro svolto da Nino Cristofori, sottosegretario a Palazzo Chigi. «Ma non facciamo illusioni - chiarisce un seguace di Andreotti - il vero obiettivo è il capo». Capo diventato troppo potente, straripante ben oltre il suo 17% congressuale, dilagante nelle riser-

ve delle altre correnti. «Insomma, qui ormai si era radicata questa idea: Forlani conta poco, De Mita è finito, Gava è malato. E il centro di tutto sembra Andreotti», sostiene un deputato demitiano.

Nessuno mette in dubbio che sarà il presidente uscente a tentare di fare un nuovo governo, questo no. «Si, credo proprio di sì», risponde De Mita a chi gli chiede se è scontato un reincarico ad Andreotti. Ancora più netto è Pomicino, ovvio sponsor dell'attuale inquilino di Palazzo Chigi, che manifesta certezze su cui il suo capocorrente non si sente proprio di giurare: «La Dc è unita sulla candidatura di Andreotti». Anche dalla sinistra del partito fanno sapere di non avere dubbi. «L'ipotesi più probabile sembra essere proprio quella di un Andreotti Vii», afferma Guido Bodrato. E Luigi Granelli: «Il presidente Andreotti ha statura sufficiente per tentare di sbrogliare le matasse anche più complicate». E nessuno osa pensare che i gruppi parlamentari, che si riuniranno questa mattina, non forniranno a Forlani, che lo girerà a Cossiga, solo il suo nome. Allora perché il destinatario di tanta gratificazione si guarda in giro sospettoso, osserva poco convinto le mille contorsioni dei suoi amici di partito? Perché

ha ben compreso l'operazione che sta prendendo corpo, e che Mastella riassume così: «Un conto è Andreotti, un conto sono gli andreottiani».

Un lavoro ai fianchi per far uscire in ogni modo, alla fine della crisi, il leader dc un po' meno potente di quanto lo era prima delle dimissioni. E farselo così anche in vista dell'obiettivo del Quirinale. Avverte ancora D'Onofrio: «La Dc non ha mai fatto quadrato intorno a nessun uomo al di fuori dell'interesse generale del partito. E Andreotti - aggiunge - o gioca nel ruolo di leader della coalizione, e allora deve osservare certe norme; o fa il capocorrente, e allora un capocorrente vale quanto un altro. Riuscirà il presidente del Consiglio a passare questa strettoia, al cui varco l'aspettano, per una ragione o per l'altra, diversi avversari: da Cossiga a Craxi al capibastone del suo partito offuscato dal suo potere? E può permettersi di indebolirsi troppo pur di sopravvivere alla crisi? Questo conflitto di interessi andava avanti da diversi mesi. Ormai ci siamo ed è tardi per correre ai ripari - ammette un andreottiano che vuol mantenere l'anonimato -. Il problema, per il presidente, è che non ci sono linee o alleanze alternative».

Il deputato Cicciolina non si dimette «Era solo un pesce d'aprile»

ROMA. Sarà un pesce d'aprile? ci si è chiesti ieri. E costì è stato: le dimissioni di Ilona Staller - «Cicciolina» non erano vere, o quasi. La bionda deputata, eletta nelle liste radicali, in realtà non ha ancora deciso se inviare la lettera alla Iotti. Tuttavia ha spiegato ai giornalisti, con una lettera via fax sigillata con il disegno di un pesciolino vicino alla firma, che l'annuncio del primo aprile era uno scherzo. Il messaggio si apre con una citazione da «Alice nel paese delle meraviglie», suo libro preferito, e in particolare con i primi capoversi del capitolo «un the di matti». Accanto anche un disegno che raffigura Alice con il Cappellaio matto e la Lepre marzolina. Intanto però «Cicciolina», nella giornata festiva del lunedì di Pasqua, ha fatto parlare di sé e soprattutto delle sue proposte di legge (abrogazione della legge Merlin, tassa ecologica sugli autoveicoli e contro le pellicce, norme contro la censura cinematografica e teatrale, norme per il diritto all'affettività dei detenuti, lo studio della sessualità nelle scuole, l'istituzione di parchi e alberghi dell'amore) e per questo ringrazia giornali e giornalisti. E ricorda, infine, che «per quarant'anni primi ministri e deputati si sono dimessi e sono riapparsi come se nulla fosse accaduto. Io l'ho fatto il primo aprile tutti si sono ricordati delle mie proposte di legge per le quali questa legislatura non basta più. A difendermi - conclude Ilona Staller - fino a ieri sono stati in pochi, ma per tutti gli artisti morire è come rinascere. E questo mi sento di dirvi: oggi mi sento rinata come deputato».

Camere ignorate: «rammarico» della Iotti che convoca per oggi i capigruppo

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il presidente della Camera ha espresso nelle forme più solenni il suo «profondo rammarico» per il fatto che il governo «non abbia voluto o potuto ottemperare allo spirito e alle finalità» della mozione Scalfaro contro le crisi extra-parlamentari. L'occasione è stata data dalla riapertura della Camera. Doveva discutere del commercio delle armi, ma nel frattempo è intervenuta la crisi, che blocca quasi per intero l'attività parlamentare. E quando da più esponenti dell'opposizione e dal liberale Alfredo Biondi è stata vivacemente contestata la procedura scelta da Andreotti, Nilde Iotti ha voluto sottolineare, con prudenza ma con chiarezza, due o tre cose che probabilmente già contava di dire questa mattina al capo dello Stato quando sarà il suo turno per le consultazioni. Per prima cosa ha voluto ricordare che un margine per il dibattito sulla crisi c'è ancora: «Se il presidente della Repubblica ritenga di rinviare questo governo alle Camere, anziché dare un nuovo incarico. Poi che era tardivo («ma non per colpa vostra, onorevoli colleghi») richiamarsi alla mozione Scalfaro approvata da questo ramo del Parlamento, e sottolineare da questo ramo, dal momento che il governo aveva scelto la strada delle dimissioni in Senato «con modalità tali che non hanno consentito l'apertura di un dibattito». La valutazione del comportamento del governo in relazione allo spirito dell'impegno assunto con la mozione - ha notato il presidente della Camera - spetta alle forze politiche». Da parte sua, infine, Nilde Iotti, scandendo le parole, ha espresso «profondo rammarico». Ed ha annunciato la convocazione, per oggi, della conferenza dei capigruppo. La richiesta era stata formulata dal presidente del gruppo comunista-Pds, Giulio Quercini, in apertura di un breve ma significativo dibattito tutto incentrato sul rifiuto di prendere rassegnatamente atto che ancora una volta la crisi, «annunciata in un'assemblea di partito e decisa nell'incontro di cinque autorevoli colleghi con il presidente del Consiglio», è nata e si sviluppa fuori delle aule parlamentari. Che il Parlamento non ne debba discutere per non inasprire i contrasti? Come dire che la trasparenza nelle sedi istituzionali è nemica della stabilità politica? «E' vero esattamente il contrario», ha ribattuto Quercini: «Da vent'anni le Camere vengono sciolte traumaticamente perché è da vent'anni che qualche capogruppo ha requisito in sedi riservate l'alfa e l'omega della politica italiana ed in particolare delle crisi di governo». Quercini ha fatto un paio di ipotesi: che Andreotti spieghi al Parlamento le ragioni che lo hanno portato ad escludere un chiaro dibattito sulle sue dimissioni; o che la Camera discututa sul proprio potere in caso di crisi di governo. «Discutiamo in conferenza dei capigruppo, comunque si agisca: non potremo rimanere impotenti a registrare l'ennesima umiliazione del Parlamento da parte di governi e partiti che non sanno governare il Paese ma non debbono né possono impedire alle Camere di governare democraticamente se stesse». Sulla stessa linea di immediate iniziative («è la prima era stata indicata appunto nella riunione dei capigruppo») non solo i Verdi Russo e Mattioli, il radicale Calderisi e Caprilli di

partito ha requisito in sedi riservate l'alfa e l'omega della politica italiana ed in particolare delle crisi di governo. Quercini ha fatto un paio di ipotesi: che Andreotti spieghi al Parlamento le ragioni che lo hanno portato ad escludere un chiaro dibattito sulle sue dimissioni; o che la Camera discututa sul proprio potere in caso di crisi di governo. «Discutiamo in conferenza dei capigruppo, comunque si agisca: non potremo rimanere impotenti a registrare l'ennesima umiliazione del Parlamento da parte di governi e partiti che non sanno governare il Paese ma non debbono né possono impedire alle Camere di governare democraticamente se stesse».

Sulla stessa linea di immediate iniziative («è la prima era stata indicata appunto nella riunione dei capigruppo») non solo i Verdi Russo e Mattioli, il radicale Calderisi e Caprilli di

Rifondazione comunista, ma anche il liberale Alfredo Biondi. Il quale, tra una battuta polemica nei confronti di Cossiga («la mia sarà una modesta esternazione, come possono fare i parlamentari: son loro, per ora, ad eleggere il presidente della Repubblica»), ed un'altra contro i suoi colleghi al governo («tanti valori liberali si placano nell'estaurio delle convenienze di governo»), ha contestato «a cinque colleghi» il potere di decidere che il Parlamento resti fuori da una recla- ta il cui copione del resto era stato già scritto». Questo, al vicepresidente della Camera tanto «non va giù» che attende gli sviluppi della vertenza governo-Parlamento «per trarne tutte le conseguenze»: «Non siamo una corporazione di sopravvissuti; e nessuno si creda un Cesare cui, da morituri, dobbiamo rendere l'ultimo saluto».

Advertisement for 'L'UNITA' VACANZE' featuring a 'TOUR DELL'ANDALUSIA' with details on dates, itinerary (Milano, Malaga, Granada, Córdoba, Seville, Málaga), duration (8 days), and cost (1,396,000 lire).